

apparsa nel 1976 negli 'Scrittori d'Italia' di Laterza per cura di Mario Petrinì che s'allarga poi ad una visione dei problemi linguistici e interpretativi posti dai testi letterari napoletani del Seicento; un'accurata anatomia delle *Cento Novelle amoroze* degli Ingannati (1651) che costituisce, ad oggi, il più completo saggio su un rilevante testo della narrativa secentesca.

Chiude il volume la notizia del reperimento di una testimonianza risalente al 1602, nel *Trattato de' meravigliosi segreti* di Iosua Ferro, della conoscenza del *cacaù* e della preparazione del *ciocolate*, anteriore di due anni alla testimonianza segnalata dal Migliorini.

CLAUDIO SCARPATI

WALERIAN NEKADA TREPKA, *Liber generationis plebeorum* ('*Liber chamorum*'), a cura di RAFAŁ LESZCZYŃSKI, Wrocław-Warszawa-Kraków, ed. Zakład Narodowy imienia Ossolińskich Wydawnictwo, 1995². Un vol. di pp. 534.

Il *Liber generationis plebeorum* fu scritto verso gli anni 1615-1640 da Walerian Trepka, un nobile nato nel 1584 o nel 1585 nel sud dell'attuale Polonia e, per parte di madre, di origine italiana. L'opera è comunemente nota come *Liber chamorum*, che si potrebbe tradurre in italiano con *Il libro dei bifolchi* o, più precisamente, *Il libro dei cafoni*.

Essa fu scritta da Trepka con lo pseudonimo di *Eques Polonus de Domo Magnorum Comitum a Sieciechow* e a lungo gli storici hanno difficoltosamente cercato di scoprire chi questi fosse.

Per oltre 300 anni il *Liber chamorum* è rimasto manoscritto, anche se abbastanza conosciuto e diffuso in varie versioni. Le ragioni della sua mancata pubblicazione vanno ricercate soprattutto nella volontà contraria di tutti coloro che, essendo riusciti ad acquisire uno *status* più o meno elevato nella società polacca dell'epoca, non desideravano che risultassero note le umili origini della propria famiglia, tanto che solo nel 1963 essa, risvegliando peraltro grande interesse, venne stampata.

Col suo *Liber generationis plebeorum*,

infatti, il Trepka volle creare uno strumento per smascherare plebei e borghesi che sfruttando le più diverse occasioni, la propria furbizia o altro avevano tentato con successo di spacciarsi per uomini di nobili origini. Anzi, il loro smascheramento sarebbe diventato addirittura il fine stesso della sua esistenza, al punto che per le sue ricerche egli spese notevole parte della sua fortuna dedicando loro ogni energia, nella convinzione di servire con ciò la causa della classe nobiliare.

Con la sua opera così singolare Trepka dà espressione all'ideologia nobiliare, difendendo i privilegi del suo ceto, che allora rappresentava circa il 10% della popolazione dello stato polacco-lituano. La nobiltà per lui, come scrive Leszczyński, era un insieme di caratteristiche e virtù legato indissolubilmente alla nascita e trasmesso per via ereditaria. Da ciò discende l'assoluto disprezzo che egli mostra per borghesi e contadini. Quando descrive i rappresentanti dei ceti inferiori che hanno tentato di nobilitarsi, Trepka perde il suo consueto senso critico e la sua pacatezza, lasciandosi in severissimi e inappellabili giudizi.

Col tempo, questa sua caccia a chi indebitamente avesse cercato di accreditarsi come nobile divenne addirittura maniacale e fanatica portandolo a smascherare ben 2.534 falsi nobili.

L'opera di Trepka, che qui viene presentata nella sua seconda edizione, uscita a cura di Rafał Leszczyński, può essere apprezzata e sfruttata da diversi specialisti: è infatti uno strumento prezioso per lo studio della storia sociale, della formazione dei nomi, di alcuni problemi giuridici, delle carriere militari, della storia della medicina e della farmacia e infine per la storia del costume. Vi troviamo anche un ricco materiale sul *savoir vivre* nobiliare.

Nel complesso, si tratta di un'opera preziosa e ricchissima di particolari per la conoscenza della società polacca della prima metà del Seicento.

JAN W. WOŚ

Creative Women in Medieval and Early Modern Italy. A Religious and Artistic Renaissance, edited by E. ANN MATTER and

JOHN COAKLEY, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1994. Un vol. di pp. XIV-356.

Il volume raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenuto presso la University of Pennsylvania nel settembre del 1991, i cui lavori ebbero come obiettivo l'analisi del ruolo svolto dalle donne nella vita religiosa e artistica italiana tra il XIII e il XVII secolo. I contributi, realizzati da cultori di diverse discipline sia italiani che americani, prendono in esame alcuni esempi significativi di donne che, pur subendo forti condizionamenti e limitazioni dalla società contemporanea, riuscirono a trovare uno spazio per esprimere la propria creatività. Il contesto in cui la maggior parte di esse operò è, come osserva John Coakley nell'introduzione (pp. 1-16), di tipo religioso, in quanto l'ingresso in ordini religiosi, soprattutto monastici, rese più agevole il contatto con il mondo artistico e culturale del tempo. Coakley cerca di delineare una traccia su cui procedere nell'analisi del fenomeno ponendosi tre importanti quesiti. Innanzitutto si chiede in che modo la soggezione agli uomini nell'ambito della Chiesa abbia influenzato l'espressione artistica femminile; poi che cosa vi sia di peculiarmente femminile in queste testimonianze e infine chi fosse il destinatario di tali prodotti e in che modo venissero recepiti. Esempi di risposte si possono trovare in studi precedenti realizzati da Herbert Grundmann (*Religiöse Bewegungen im Mittelalter*, Hildesheim 1961), e più recentemente da Rudolph M. Bell (*Holy Anorexia*, Chicago 1985) e Caroline Walker Bynum (*Holy Feast and Holy Fast: The Religious Significance of Food in Medieval Women*, Berkeley 1987), gli assunti dei quali trovano spesso conferma negli scritti che compongono il volume.

I contributi, rispettando un ordine rigidamente cronologico, sono raggruppati in tre sezioni. Alla prima, *Women's Religious Expression: Thirteenth to Fifteenth Centuries*, appartiene il saggio di Mariateresa Fumagalli Beonio-Brocchieri dal titolo *The feminine Mind in Medieval Mysticism* (pp. 19-33), che si propone di individuare i caratteri distintivi della *forma mentis* dei testi mistici femminili rispetto a quelli maschili prendendo in esame la famosa lettera di Chiara d'Assisi ad Agnese di Praga del

1234, il *Memoriale* di Angela da Foligno redatto da frate Arnaldo e gli scritti di Hildegarde di Bingen. Nuovamente ad Angela da Foligno dedica la sua attenzione Catherine M. Mooney, *The Authorial Role of Brother A. in the Composition of Angela of Foligno's Revelations* (pp. 34-63), che si preoccupa invece di chiarire quanto ci sia di effettivamente corrispondente alla vita delle donne nel Medioevo in testi che, pur parlandoci di donne, sono stati redatti da autori uomini. Katherine Gill ha invece dedicato il suo contributo *Women and the Production of Religious Literature in the Vernacular, 1300-1500* (pp. 64-104) all'analisi del ruolo svolto da donne appartenenti a comunità religiose nella commissione e realizzazione di opere prodotte in volgare. In particolare appunta la sua attenzione sulle *Vite dei Santi Padri* di Domenico Cavalca, sul *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina e sulla *Elegia di madonna Fiammetta* di Giovanni Boccaccio. Alle modalità di realizzazione della vocazione ascetica e mistica di Caterina Benincasa dedica il suo intervento *Urban Spaces, Women's Networks, and the Lay Apostolate in the Siena of Catherine Benincasa* (pp. 105-19) Karen Scott: attraverso l'esame della *Legenda maior* di Raimondo di Capua, vengono messi in evidenza gli ostacoli che la santa dovette superare e le forze che la sostennero nella sua lotta quotidiana. L'importante ruolo nella committenza di opere d'arte svolto dalle donne appartenenti all'ordine domenicano viene infine messo in rilievo da Ann M. Roberts nel suo saggio dal titolo *Chiara Gambacorta of Pisa as Patroness of the Arts* (pp. 120-54), che analizza i rapporti di Chiara Gambacorta, del convento di San Domenico a Pisa, con diversi artisti tra i quali Giovanni di Pietro di Napoli e Martino di Bartolomeo.

La seconda parte dal titolo *Women's Religious Expression: Sixteenth and Seventeenth Centuries* si apre con il contributo *Piety and Patronage: Women and the Early Jesuits* di Carolyn Valone (pp. 157-84), che, prendendo in esame le figure di Vittoria della Tolfa, Giovanna d'Aragona Colonna e Isabella della Rovere Sanseverino, mette a fuoco la rilevante funzione avuta a Roma nel XVI secolo dalle donne patronesse dei Gesuiti. Anne Jacobson Schutte (*'Per speculum in Enigmate': Failed Saints, Artists, and*

Self-Construction of Female Body, pp. 185-200) analizza due differenti tentativi, esperiti da tre 'sante mancate', Maria Janis, Antonia Pesenti e Cecilia Ferrazzi, e da alcune pittrici italiane del XVI e XVII secolo, autrici di autoritratti, di presa di coscienza e affermazione della propria femminilità anche da un punto di vista fisico. Lo scritto di E. Ann Matter, *The Commentary on the Rule of Clare of Assisi by Domitilla Galluzzi* (pp. 201-11), attraverso l'esame del commento di Maria Domitilla Galluzzi alla *Regula* di Chiara d'Assisi ribadisce anche per i secoli XVI e XVII il rapporto tra vita religiosa e raggiungimento dell'autonomia da parte della donna e analizza l'influenza che tale fenomeno ebbe sull'evoluzione della Chiesa tra Medioevo e mondo moderno. Antonio Riccardi (*The Mystic Humanism of Maria Maddalena de' Pazzi [1566-1607]*, pp. 213-36) prende in esame l'esperienza mistica di Maria Maddalena de' Pazzi riconoscendo in essa elementi caratteristici della cultura umanistica. Alla Compagnia di Sant'Orsola è dedicato invece l'intervento di Gabriella Zarri, *Ursula and Catherine: the Marriage of Virgins in the Sixteenth Century* (pp. 237-78) che vuole mettere in risalto il significato ed il ruolo svolto dall'istituzione mediante la lettura delle immagini simboliche presenti nella ricca iconografia ad essa relativa.

Alla terza parte del volume, *Women's Artistic Expression: Sixteenth and Seventeenth Centuries*, afferisce il contributo di Elissa B. Weaver, dal titolo *Suor Maria Clemente Ruoti, Playwright and Academician* (pp. 281-96), in cui viene sottolineata l'interazione fra la francescana suor Maria Clemente Ruoti, autrice di due opere teatrali, il *Giacob patriarca* e il *Natal di Cristo*, e il mondo dell'Accademia a Firenze. I due ultimi interventi sono riservati al mondo della musica. Craig A. Monson (*The Making of Lucrezia Orsina Vizzana's 'Componimenti Musicali'*, pp. 297-33) descrive l'opera della suora bolognese Lucrezia Orsina Vizzana mentre Robert L. Kendrick (*Four views of Milanese Nuns' Music*, pp. 324-42) si occupa di alcune esperienze in ambito musicale in monasteri milanesi tra XVI e XVII secolo.

VALENTINA GROHOVAZ

GIROLAMO TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica*, edizione anastatica a cura di RINALDO FILOSI, Rovereto, Comune di Rovereto/Biblioteca Civica - Ed. Longo, 1995 (Annali roveretani. Serie anastatiche, 1). Un vol. di pp. 16, LXXXVIII, 32.

Girolamo Tartarotti (1706-1761), dopo gli studi nella nativa Rovereto e un breve periodo all'Università di Padova, fu a Verona (in contatto con Scipione Maffei), a Innsbruck, a Roma (a servizio di Domenico Passionei e Angelo Maria Querini), a Venezia (archivista di Marco Foscarini), a Torino. Nel 1743 tornò a Rovereto, delle cui antichità fu appassionato cultore, e che, con lascito testamentario, beneficcò donando la propria biblioteca all'Ospedale dei Poveri. Nel 1764 tale raccolta libraria fu acquistata dal Comune, divenendo il nucleo originale di quella che è oggi la Biblioteca Civica (si veda ora il cataloghino della mostra *La Biblioteca di Girolamo Tartarotti intellettuale roveretano del Settecento, Rovereto, Palazzo Alberti*, Rovereto 1995).

Dal 1738 al 1745 Tartarotti fu tra l'altro assiduo collaboratore della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* promossa dal camaldolese Angelo Calogherà (si veda V. MENEGHIN, *San Michele in Isola*, Venezia 1962, ad indicem). Nel tomo XXI della *Raccolta* (1740) comparve la *Dissertazione* del Tartarotti (completata già nel 1736), da lui scritta in forma epistolare e indirizzata all'oratoriano Giuseppe Bianchini, noto studioso di storia ecclesiastica. La *Dissertazione* intende in modo particolare controbattere allo scetticismo metodologico espresso da Thomas Baker nelle sue *Reflections upon learning*, London 1699, comparse in lingua italiana a Venezia nel 1735 sotto il titolo di *Trattato dell'incertezza delle scienze*. L'arte critica, della quale parla Tartarotti in questo saggio ancora attualissimo, oggi forse si chiamerebbe semplicemente filologia o critica delle fonti: si tratta in modo specifico di un esercizio di analisi delle fonti e più in generale dei testi attenta alla loro validità storica, in linea non solo con la grande erudizione sei-settecentesca, ma in particolare col lavoro di Ludovico Antonio Muratori, col quale Tartarotti ebbe modo di collaborare (si vedano i *Rerum Italicarum Scriptores*, XXV). Secondo gli specifici interessi dell'autore (che,